

PERIODICO CULTURALE DI FORMAZIONE SOCIALE A CURA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI ENNA

## POESIE DAL CARCERE III EDIZIONE

Alla presenza del prefetto, dott. L. Cerenzia, del questore, dott. N. Viola, del presidente della Corte di Cassazione, dott. G. Marletta, del dott. Palmegiano, in sostituzione del Presidente della Corte d'Appello, e di numerosi invitati, nella sala polivalente della Casa Circondariale di Enna, si è svolta la cerimonia della premiazione dei vincitori del concorso «Poesie dal Carcere».

Giunta alla sua terza edizione, l'iniziativa ha rivelato nei partecipanti una non comune capacità di rivestire di forza e di intensità i sentimenti, come raramente è in grado di fare chi vive al di là delle sbarre e non sa apprezzare quanto di bello e di buono la vita offre. I valori della libertà, dell'amore, dell'altruismo, specie nei confronti dei più deboli sono stati quelli privilegiati dagli autori, i quali sostengono che essi vanno custoditi se si vuole dare un significato migliore alla nostra esistenza.

Le poesie numerose e complessivamente pregevoli, che la professoressa Elisa Di Dio ha letto, facendo rivivere lo stato d'animo che le ha ispirate, sono state esaminate dalla commissione giudicatrice formata dalla prof. Maria Barillà, dal preside Carmelo Bonarrigo, dall'ing. Giuseppe Castro, dalla prof. Elisa Di Dio, dalla dott. Grazia Fiorenza, dall'ins. Elsa Giunta e dalla presidente Gigliola Paxia. Dopo un'attenta valutazione, la commissione ha deciso di assegnare il 1° premio ex aequo a Vincenzo Andraus per la «Poesia come resurrezione dei sentimenti», in cui l'autore esprime con irruenza la condizione di chi, ossessionato dall'incombente idea della morte, è consapevole di non aver

vissuto e di non averne più la possibilità, e ad Alessio Verzi, il quale in «Respiro» rivela «un grande anelito di libertà, nel contrasto con la cruda realtà, rappresentata dalla fredda presenza di barre d'acciaio, oltre le quali vibra la magia dell'infinito».

Il 2° premio è andato a «Tristezza» di Pietro Pellegrino, il quale «non può sentire il fascino di prolungati silenzi. È troppo forte il bisogno di un gesto affettuoso». Ex aequo il 3° premio è stato assegnato a «Mamma» di Anna Monteleone, per la capacità che l'autrice ha avuto «di esprimere in un inno alla madre la forza di un sentimento sempre prepotentemente presente», e alla poesia «Libertà» di Gaspare Perricone, il quale, «mentre prima, inconsapevole si inebriava al profumo dolce della libertà, ora, straziato, ne avverte l'angosciosa mancanza». Menzioni speciali sono andate a Salvatore Gulino per la «Poesia di un carusu detenutu», a Rosa Forte per la ricchezza della sua produzione poetica, a Caterina Giurintano per la sensibilità squisitamente femminile espressa nei

suoi elaborati, a Giuseppe Saia e a Carmelo Ventarolo per le poesie d'amore.

La manifestazione si è conclusa con la rappresentazione de *I civitoti in Pretura*, atto unico di Nino Martoglio, messo in scena da Alfio Rapisarda ed interpretato dalla compagnia teatrale «Il sole a scacchi», che non è nuova ad esperienze del genere. Il lavoro che nel '93 ebbe per protagonista lo stesso regista nel duplice ruolo di civitotu e di guardia di questura, per le scenette di vita popolare che riproduce, riesce a divertire anche ai nostri giorni. Il pubblico ha apprezzato lo spettacolo ed ha applaudito calorosamente gli interpreti, che sono stati: Arturo La Rizza, Antonio La Delfa, Giovanni Resina, Salvatore Gulino, Paolo Cassaro, Antonio Mazzaferro, Nuccio Fagone, Marco Marino e Giuseppe Trovato. Bravi anche gli scenografi, i costumisti Giuseppe Saia e Orazio Ternullo, il suggeritore Carlo Mazzè e i tecnici dei suoni e delle luci Natale Cocuzza e Giuseppe Navarra.

Angioletta Giuffrè



Gruppo di operatrici e detenute della casa di Enna

# QUANDO STAMPA E TV NON DICONO TUTTA LA VERITÀ

Queste note non sono rivolte ai detenuti, dato che vogliono affrontare un argomento che essi conoscono già fin troppo bene e sul quale si misurano quotidianamente pagando sulla loro pelle. Ci rivolgiamo perciò a quanti, e sappiamo che non sono pochi, leggono «Tam Tam» all'esterno del carcere nella comunità ennese, nelle istituzioni, compreso il circuito penitenziario nazionale, e soprattutto a chi a qualunque titolo trasmette informazione.

L'argomento è di quelli classici, tornato tuttavia oggi ancora una volta di grande attualità dopo la fuga di uno dei terroristi palestinesi autore dell'incurisione sull'«Achille Lauro» e dell'omicidio di un cittadino americano. A quest'uomo, condannato a trent'anni di pena in Italia, è stato concesso un permesso-premio dal tribunale di sorveglianza di Lucca, che gli ha consentito praticamente di volatilizzarsi. È stato poi catturato fortunosamente in Spagna. Da qui le proteste americane, specie dei familiari della vittima, le polemiche sulla stampa e nelle televisioni sui benefici della «legge Gozzini» in Italia, che, partendo da questo caso, consentirebbero a tutti i detenuti chissà quali privilegi, con permessi e fughe in gran quantità.

È questa l'informazione che abbiamo prevalentemente ricevuto in questi giorni, secondo la quale ci sono in Italia tribunali che condannano e tribunali (quelli di sorveglianza) che invece scarcerano e vanificano, in pratica, tutte le pene.

Ebbene, tutto questo è falso. Sappiamo che non è affatto così per la quasi totalità dei reclusi, anche se questo è avvenuto per il terrorista palestinese. Chi, dei circa 50.000 detenuti italiani, ha mai ottenuto un permesso-premio con sul capo una condanna a trent'anni? Quale tribunale di sorveglianza concede oggi permessi, semilibertà, affidamenti al servizio sociale con tale facilità? Chi può godere, oggi, dei benefici della «Gozzini» senza il conforto delle forze di polizia, come sembra invece sia avvenuto a Lucca?

Oggi ad Enna, per fare un esempio concreto, su 150 detenuti in media presenti con pene che di norma non superano i tre anni, solo un fortunato (ripetiamo solo uno) gode di un permesso premio e questi sarà liberato definitivamente fra brevissimo tempo. Mentre scrivia-

mo queste note apprendiamo della concessione di una semilibertà, anche questa destinata ad un detenuto che uscirebbe comunque fra pochi mesi.

E, allora, di cosa parlano coloro che continuano a dire che le maglie della «Gozzini» si sono allargate quando tutti sappiamo che queste invece si sono terribilmente ristrette anche a causa dell'introduzione di nuove e più severe disposizioni sul cosiddetto carcere duro e, certamente, grazie anche ad alcuni episodi di mancato rientro, non clamorosi come quello del terrorista, ma che pure si sono verificati? Ma di episodi appunto si tratta, di eccezioni, di percentuali irrisorie rispetto alla situazione generale.

Ormai sappiamo bene quanto male possono fare questi episodi.

Tutta l'informazione sulla giustizia, sulla criminalità e sul carcere in Italia, è sempre passata sull'emotività dei discorsi episodici, dalle cronache enfaticizzate sul particolare momento, sul caso eclatante. Sappiamo bene che per ogni detenuto che non sa godere correttamente dei benefici, oggi (ripetiamo) peraltro molto difficilmente a lui concessi, sappiamo che per ogni fatto di sangue che si verifica, tutto il resto della comunità carceraria prima o poi paga il conto.

Per questo non si possono fare discorsi generalizzati partendo dal singolo caso del terrorista. Dire che le porte del carcere si aprono troppo facilmente è una eresia. La verità sul piano statistico, sul piano cioè dei numeri e della matematica, quella che non può essere una opinione, è perciò del tutto diversa, anzi decisamente contraria a quello che si è detto o si lascia pensare a proposito del caso del terrorista scappato.

Giornali e televisione avrebbero dovuto dire che si è trattato di un caso eccezionale, probabilmente legato a residui di vecchia politica internazionale dell'Italia e ad una applicazione distorta della «Gozzini». Non è corretto dare questo esempio per perorare ancora una volta le ragioni di una ulteriore involuzione del carcere.

Qui ad Enna si lotta ogni giorno per realizzare una de-

tenzione dal volto umano, per ottenere permessi, semilibertà, autorizzazioni, anche minime, per attività interne ed esterne che non arrivano mai o giungono con grandi difficoltà. Misuriamo, per ogni iniziativa, quanto sia difficile fare del carcere certamente anche un momento di espiazione della pena, soprattutto una formidabile occasione per la formazione, il ravvedimento, il reinserimento.

Per questo ci fa rabbia apprendere dalla televisione che un giudice di sorveglianza ha concesso un permesso ad un terrorista omicida condannato a trent'anni. Tutti devono sapere che questa fortuna non è mai capitata ad un detenuto italiano, che, abbiamo visto, si accontenterebbe di molto meno e al quale invece oggi tutto sembra essere negato.

Tutto questo dovevamo dirlo «per la precisione», come farebbe il famoso ospite fisso di «quelli che il calcio» e soprattutto perché quelli come noi che credono nella legge Gozzini non vogliono vederne una applicazione scriteriata. È il modo più semplice per uccidere definitivamente quella legge.

Salvatore Salerno

COME SEMPRE.... COME TUTTI?



Salve, dottoressa, è solo qualche giorno da quando sono partito da Enna. Il motivo di questa mia lettera è semplice, voglio ringraziarla di persona per quello che ha fatto per me, interessandosi al mio caso e, mi creda, questo mi ha reso molto felice perché mi sono reso conto che ho ancora tante buone potenzialità da sfruttare. Anche se, come penso io, il mio affidamento sia andato male, non sono triste o arrabbiato.

Devo dire che sono molto in pace con me stesso e questo grazie anche alla mia fede in Dio, che ho ritrovato da quando sono stato lì ad Enna, perché prima non mi interessava per niente e la cosa più grave era che non avevo nessun timore di Dio. Ora mi sento molto più cristiano e credo che, se devo vivere queste situazioni, un motivo ci sarà. Forse uno dei tanti può essere che non sono ancora pronto per la libertà, anche se io la cerco con tutte le mie forze, perché voglio avere da questa vita una nuova possibilità.

Io, dottoressa, nella mia vita ne ho combinato tante e non sono pentito di quello che ho fatto (anche se il termine pentito ora fa capire tutt'altra cosa), perché i miei svariati reati, che ho fatto e che sto pagando, sono stati tutti legati al mio stato di tossicodipendenza e questo non mi permetteva di usare la mia intelligenza e il buon senso.

La mia idea fissa erano i soldi e come procurarmeli. Dove non aveva importanza,

l'importante era averli. A volte, penso che è stato meglio che mi abbiano arrestato. A dire il vero, lo pensavo anche quando ero in libertà. Era per me l'unico modo per riuscire a tirarmi fuori da tutta questa storia. Ora non voglio fare tante altre promesse come in passato ne ho fatto ai miei familiari, perché ho già tradito la loro fiducia più di una volta e non voglio fare strane promesse, ma voglio la mia possibilità. Per questo avevo pensato all'affidamento prima di giungere alla mia

miei problemi, e poi Lei capirà in un paese come... di cinquemila abitanti, appena sanno che sei un tossico, sei automaticamente emarginato, anche se non lo fanno capire.

Io questo lo so, perché prima che mi arrestassero ho vissuto lì un anno, e quando mi vedevano in giro con qualche ragazzo che una volta si drogava, subito mi venivano in casa a dire: «Con quello non ci devi uscire, è un drogato» e tante altre cose che ora non sto qui ad elencare. E questo lo dicevano perché loro non sapevano che io ero stato nella stessa condizione di quel ragazzo e neanche si immaginavano tutto quello che avevo combinato prima che arrivassi a... Io ero solo il bravo ragazzo lavoratore, che veniva da Milano.

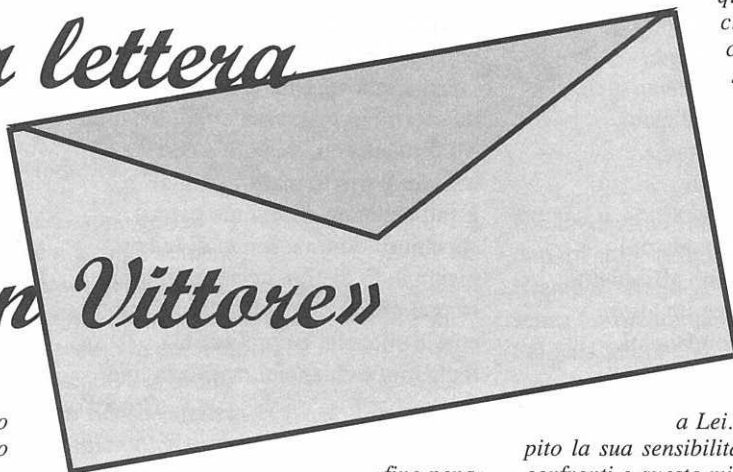
A questo punto si starà chiedendo perché sto raccontando tutto questo

a Lei. Certamente mi ha colpito la sua sensibilità ed umanità nei nostri confronti e questo mi ha permesso di sfogarmi e raccontarle qualcosa della mia storia. Ora voglio chiudere questa lettera mandandoLe i miei più cari e sinceri saluti, in attesa che io ritorni lì.

A. B.

P.S. - La prego di salutarmi molto affettuosamente la psicologa dott.ssa Principato che è sempre stata gentile e disponibile ad ogni mio problema.

## Una lettera da «San Vittore»



«fine pena»

che è tra cinque mesi. Questo mi'avrebbe dato la possibilità di avere una libertà graduale e vigilata fino al punto da riuscire a camminare con le mie gambe.

A questo punto Lei certamente capirà che ho bisogno di aiuto; non che io non abbia la volontà e la forza di riuscire, perché sono determinato. Solo che una mano di sostegno, un giorno fuori, mi aiuterebbe molto, perché non tutti riescono a capire e ad aiutarmi nei

L. 110  
G. - 63

MOD. 33



58/rd

Ministero di Grazia e Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Segreteria Generale

Roma, - 3 FEB. 1996

Prot. n. 131816/5-3

Al Signor Direttore  
della Casa Circondariale  
E N N A

OGGETTO: Invio giornalino "Tam Tam" edito a cura della Casa Circondariale di Enna.

Desidero ringraziare la S.V. per l'invio della pubblicazione in oggetto indicata ed esprimere a tutti gli operatori di codesto istituto il mio più vivo compiacimento per la realizzazione dell'iniziativa.

IL VICE DIRETTORE GENERALE

*Mun.*

## Un omaggio dall'A.D.E.S. ennese

Gent.ma direttrice della Casa circondariale di Enna, ho il piacere di comunicarLe che il Consiglio Direttivo dell'ADES ha offerto in abbonamento il settimanale «VITA», periodico che tratta dei temi inerenti al volontariato e alla solidarietà, alla redazione di «TAM TAM».

Il nostro gesto vuole costituire un segno, piccolo ma concreto, di quella «cultura dell'attenzione» alla vita del detenuto, che non può ridursi a mero isolamento, in totale esclusione sociale. Al contrario, speriamo che dai piccoli segni, quali frutto di una «cultura delle scelte» — per noi è importante essere monaci delle cose — la società possa recuperare e riscoprire il senso della vita e, di conseguenza, trovare alcune risposte ai problemi più complessi del detenuto. Ne trarremo tutti un notevole vantaggio. Cordialmente. Il Presidente dr. Claudio Faraci



Enna, 1 marzo 1996

# LE POESIE IN CONCORSO

## MESSAGGIO

Fratello o sorella, chiunque tu sia,  
che non ti trovi per tua fortuna,  
chiuso qui dentro fra quattro mura,  
non cercare di curiosare  
se siamo bestie da baraccone.  
Siamo anche noi esseri umani.  
Col tuo pensiero non giudicarci,  
perché non sai il tuo domani.  
Capire certo tu non potrai  
tutti i motivi dei nostri guai.  
Bastano e avanzano i magistrati  
che le condanne ci hanno affibbiato.  
Chi per un reato, chi per un altro,  
anche innocenti son condannati.  
Le nostre pene stiamo pagando  
e a testa alta di qui usciremo,  
perché più di voi sappiamo apprezzare  
cosa significano libertà e amore  
ed altre cose, fuori dimenticate,  
e qui dentro riconquistate,  
come altruismo e valori umani  
oramai scolpiti nei nostri cuori.  
Quindi con l'indice non additarci  
e dal mondo non emarginarci.  
Piuttosto, porgici la tua mano:  
vedrai che anche tu ti sentirai più buono.  
Se poi un giorno ci incontrerai,  
tanti sorrisi da noi avrai  
e troverai in ognuno di noi,  
gente di cuore, pronta ad offrirti  
rispetto e amore, se tu vorrai.

*Rosa Forte*

## A ME MATRI

A me matri, lu me idulu chiù amatu,  
la chiù putenti e forti calamita;  
ogni suspiru so era lu me sciatu,  
ogni surrisu so tutta a me vita,  
e la so testa, quannu accarizzavu,  
vulivu inchiri di vasati a nun finiri,  
ringraziarla di sta vita ca mi dunau,  
e di l'amuri granni ca mi didicau.  
Ah! la stanchizza so limiti mai nun avia,  
quannu iu, nica e fragili, la faccia pinari  
e idda, cu granni amuri,  
curava tutti li me mali,  
senza taliari nenti  
né notti insonni, né spisa di dinari,  
ma suddisfatta quannu mi viria sanari.  
Era ppi mia la megghiu cara amica,  
eppuru... ccu picca gioia  
e tantu duluri, la ripagavu,  
picchè esperta di la vita nun eru.  
E nta lu celu nun c'era stidda,  
luna o sulì,  
comu l'occhi so ca brillavanu.  
Quannu mi taliavanu, e di gioia

si ni cumpiacivanu,  
idda era u megghiu sciuri du me jardinu,  
u so profumu di lu megghiu gersuminu.  
Ora ca sugnu ranni, matruzza amata,  
e haiu cchiù cuscenza di la vita,  
l'amuri miu ppi ttia 'un pò finiri.  
Vulissi iu canciare vita ccu vita,  
dariti a forza di tutti l'anni mei,  
vidiri a mia vecchia e, in canciu, a tia,  
du sacrificiu miu, viva e ringiuvanita.  
Mi giru attornu, mi votu e cercu a tia,  
ma nun ti trovu, matruzza mia!  
E tuttu stu angusciatu me parrari  
stà chiosu dintra u funnu di lu cori,  
picchè lu tò distinu amaru e 'nfami  
troppu prestu mi privau di lu tò amuri  
e iu in silenziu, cu malincunia,  
ti chiamu e chianciu: matruzza mia!

*Rosa Forte*

## ITALIA AGONIZZANTE

Bella, la nostra Italia  
semplice, onesta e leale,  
dove primeggiavano i valori umani...  
Sul desco pane e cipolla  
e fuori tanto sole che riscaldava,  
nei campi tanta erba che verdeggiava,  
per le strade piccoli gridi e canti  
di bimbi innocenti,  
e attorno ai focolari tante fiabe  
narrate dai nostri parenti.  
Ci davano qualche fava e ceci arrosto,  
qualche fico secco  
e per noi era sempre festa.  
Si lasciavan le porte aperte,  
senza che entrasse qualcuno,  
la stima e la fiducia  
era massima in ognuno.  
Ma ecco il progresso  
ci raggiunge immantinente,  
cambiando vertiginosamente  
la nostra mente.  
Ci regala al posto di pane e cipolle  
carne e nutella chewingum e caramelle.  
La scuola! Cosa buona e giusta,  
sconfigge l'ignoranza  
e ci apre gli occhi la scienza.  
Arriva anche la televisione,  
che ci sconvolge con programmi strani:  
vediamo uomini che arrivano sulla luna  
lasciando a bocca aperta, stupita ognuna.  
Non si coltivano più le terre  
perché altri orizzonti  
e mete intraveder ci fanno. Dal progresso  
ci lasciamo prendere la mano:  
esso sta dando un senso  
diverso alla nostra vita  
con pretese di lusso e stravaganze.  
Nascono politici accaniti,  
accecati di successo,

che vogliono al potere salire  
per i loro portafogli riempire.  
Ed ecco abbiamo un'Italia governata  
da potenti e padroni,  
che ad occhi bendati arraffano  
tutto ciò che incontrano  
e che a loro conviene, lasciando  
gli italiani nelle miserie più nere.  
I giovani diplomati cercano il sicuro  
guadagno nel posto fisso  
per realizzare i loro sogni  
e adagiarsi comodamente.  
Dopo tali esempi, che si può  
pretendere dalle nuove generazioni?  
Il vizio primeggia,  
discoteche, droga, sesso,  
tangentopoli e delinquenza,  
si ruba e si ammazza;  
il padre non conosce il figlio,  
il figlio non conosce la madre,  
il tarlo ha bacato tutte le menti,  
non c'è più dialogo fra la gente,  
si divorzia molto facilmente  
anche dopo vent'anni di matrimonio,  
così... per niente,  
fregandosene del parere della gente  
e chi ne fa le spese  
sono i figli innocenti.  
È una continua guerra!  
E si chiama progresso...  
In ogni angolo si insinua il veleno,  
di questa Italia intossicata senza rimedio.  
Il povero cittadino può pensare  
quello che vuole, tanto non è mai  
preso in seria considerazione.  
Povera Italia mia! Ti hanno  
spogliata di tutti i tuoi beni,  
stai annegando tra debiti, e corruzione,  
in un vortice che ci trascina nell'abisso,  
Restano a galla quelli con i soldi  
e senza problemi di fisco.  
A morte, ferita, non s'accorge  
nessuno che sia in fin di vita.  
E a noi tuoi figli, cosa rimane?  
Impotenti di qualcosa poter fare  
solo con rabbia stiamo a vederti morire.  
Solamente il Messia ti potrebbe salvare.  
Oramai i miei occhi sono quasi spenti,  
ma vedo chiaro in me il ricordo mesto,  
malinconico dell'Italia che fu.  
Una silente lacrima bagna il mio viso,  
piangono per te, Italia mia,  
anche le Madonne del Paradiso.

*Rosa Forte*

## UN GRANDE AFFETTO

Il mio affetto per la nonna,  
provo a spiegarvi anche se penso  
che è un bene indescrivibile.  
È una persona molto avanti negli anni,

frustrata sempre da pene e affanni,  
 eppure ha sempre pronto  
 un sorriso da regalarmi.  
 Sono sempre stata la sua piccolina;  
 anche ora che ho superato  
 i miei vent'anni,  
 non finisce mai di viziarmi.  
 Se chiedo un dolce, un vestito, o qualunque  
 altra cosa, mi accontenta  
 subito: mi darebbe la luna.  
 È dolce e cara,  
 è sempre pronta a perdonare  
 tutti i miei errori  
 che le danno tanti dolori.  
 Sempre ha in serbo per me  
 consigli buoni  
 e dalle sue esperienze  
 io traggo tesori.  
 Il suo fardello, dalle spalle arcuate,  
 togliere vorrei  
 ed aiutarla a passare  
 la stagione del suo inverno  
 con tanti raggi di sole  
 come se fosse maggio.  
 Prendermi cura di lei,  
 porgerle il braccio mio,  
 per appoggiarvi il peso  
 di tutti gli anni suoi.  
 Ti voglio bene!  
 Cara e dolce mia nonnina,  
 cullarti tra le mie braccia vorrei,  
 come fossi tu la mia bambina.

*Rosa Forte*

CARCERE

Chiusa in questo istituto  
 penso e rifletto:  
 lo avevo notato solo di fuori,  
 non capivo cosa ci fosse dentro.  
 Ora, sì,  
 posso capire  
 cosa vuol dire  
 carcere e soffrire.  
 C'è tanta tristezza  
 e tanta amarezza  
 dentro queste mura,  
 che intenerisce l'animo  
 ad essere più fraterno  
 con chi, con te, divide  
 i giorni neri.  
 C'è tanto calore umano  
 per chi ne ha bisogno  
 da parte di chi opera per noi.  
 Fuori di qui, non si può capire  
 né l'angoscia, né l'amaro pianto  
 che tormenta e logora  
 i cuori straziando.

*Caterina Giurintano*

AL TRAMONTO

Guardo il sole lontano

che scende all'orizzonte  
 su una spiaggia deserta  
 battuta dalle onde.

Con la mano tremante  
 ti tengo per la mano.  
 La mia mente ritorna  
 ad un tempo lontano,  
 e rivedo le cose  
 già vissute da sempre,  
 la ricerca sfrenata  
 del piacere costante,  
 per trovare soltanto  
 un enorme dolore  
 e vedere ogni giorno  
 indurirsi il mio cuore.

Ora sono con te  
 e ti stringo la mano,  
 tu mi guardi negli occhi  
 e quel tempo è lontano;  
 il tempo in cui il dolore  
 diventava costante  
 è un ricordo sfocato  
 nel mio dolce presente.

Ci avviamo abbracciati  
 sulla sabbia dorata.  
 Il sole è sceso ancora  
 sopra un mare argentato.  
 Il passato... è passato  
 e non esiste più,  
 perché nel mio presente  
 esisti solo tu.

*Caterina Giurintano*

AD ANNA

Sei un'amica cara  
 ti voglio bene.  
 Il tuo volto caro  
 mi dà fiducia e allegria.  
 Quando non ci sei  
 il mio cuore si rattrista.  
 Sei premurosa e piena di bontà.  
 A volte sembri strana e lontana.  
 Capisco! Pensi alla vita che scorre,  
 pensi ai giorni che passano,  
 pensi alle persone lontane,  
 che ti sono care.  
 Pensi anche a noi,  
 che siamo vicini a te  
 e a te affidiamo il nostro cuore.

*Caterina Giurintano*

A VOLTE...

A volte, dalla disperazione presa,  
 mi lascio andare a pianti e invocazioni;  
 ma, pur in mezzo a tanto dolore,  
 c'è sempre qualcuno a porgermi la mano.  
 «Coraggio,» mi dice, «tutto passerà,  
 l'importante è non sentirsi  
 morire dentro».

*Caterina Giurintano*

C'E TANTO DOLORE

C'è tanto dolore nel mio cuore  
 c'è anche tanto bisogno di amore  
 c'è tanto desiderio di vivere fuori,  
 fra la gente,  
 fra le persone che tanto amo,  
 fra i miei figli che tanto sento.  
 Mi sembra di vederli vicini vicini,  
 ma apro gli occhi e vedo solo  
 mura grige e buio.

*Caterina Giurintano*

NATA LIBERA

Niente di strano se te ne vai,  
 non mi stupisce quello che fai.  
 Niente di strano se resto qui,  
 senza far niente, tanto è così.  
 Sei nata libera devi volare,  
 chiudere a chiave la tua libertà,  
 sarebbe solo un'assurdità!  
 È così bello vederti felice  
 e di rubarti il sorriso non sono capace.  
 Sei come un cigno che allarga le ali,  
 è nascosto dai rami, ma lo senti cantare;  
 se ti vede, è finita, allora fuggirà;  
 lui non capisce che non vuoi fargli male,  
 capisce solo la sua libertà.  
 Niente di strano se te ne vai,  
 non mi stupisce quello che fai,  
 devi sentirlo dentro di te  
 quando è il momento di stare con me,  
 e fino a quel giorno ti devo aspettare,  
 sei nata libera, puoi ritornare.

*Anna Monteleone*

MADONNINE CHE LACRIMANO

Mi stupisce quest'Italia  
 commossa nel vedere madonnine  
 piangere lacrime di sangue.  
 Eppure dovrebbe commuoversi  
 anche quando tante mamme italiane  
 versano in silenzio lacrime amare  
 per i loro figli abbandonati,  
 che non possono carezzare,  
 né stringere sui loro petti,  
 dopo averli generati.  
 No!... Non a una delle madonnine  
 che lacrimano sangue,  
 no, a te, una delle tante mamme,  
 che in silenzio piangono lacrime amare,  
 io, uno dei tanti poveri disgraziati,  
 con il cuore infranto, spezzato,  
 vorrei, solo per un attimo,  
 asciugare gli occhi.  
 A te, mia cara mamma,  
 ho voluto dire quanto mi manchi,  
 con tanto, tanto amore  
 Tuo figlio Francesco

*Francesco Pesacane*

PASQUA

Giorno di festa, di armonia.  
Cuori colmi d'allegria,  
pure i grandi ritornano bambini.  
Evviva... Alleluia, alleluia  
per il nostro Signore  
che è risorto e porta tanta pace  
in tutti noi.  
Scoccano le campane un suono  
armonioso, che infonde in ogni cuore  
tanto... tanto amore.  
La terra germoglia fiori ammaliatori,  
le stelle, la luna e i raggi del sole  
sono radiosì,  
ed anche in noi fiorisce il sorriso  
e la speranza dei giovani a venire.  
In tanti ci stringiamo la mano  
in segno di pace,  
e anche i rancori più lontani  
in questo giorno di Pasqua.  
C'è solo voglia e tanta passione  
di un futuro pieno d'amore  
e compassione per tante persone  
che neppure oggi,  
riescono a sentire  
che Pasqua è per tutti una grande  
festa di allegria,  
e che si deve perdonare  
chiunque ha peccato...  
contro Dio.

*Francesco Pesacane*

NON TI MERITA

Domando al mio cuore  
se può amare ancora,  
se i miei occhi possono brillare ancora,  
cancellare il passato e quell'amore ormai  
lontano, dimenticare  
i tuoi sguardi, le tue parole.  
Cerco di convincerlo dicendogli:  
lei non ti merita e mai ti meriterà.

*Alessio Verzi*

FUTURO

Non ti conosco,  
ma ti sento vicina,  
non fai parte della mia vita...  
Ma io ti penso.  
Tu adesso non ci sei,  
ma la porta del mio cuore  
è aperta... per te.  
Ogni sera dico:  
«Buonanotte, amore mio».  
Perché nel mio futuro ci sei tu.

*Alessio Verzi*

PENSIERO A TE

Due occhi da sognare,

un sorriso da non dimenticare.  
Tu, grande amore mio.  
Ecco ciò che mi rende felice.  
Pensare, grande amore mio,  
a quei giorni passati  
a guardarti senza capire più nulla.  
Ora tu, grande amore mio,  
sei lontana, purtroppo.  
Io sono in questa maledetta cella. Ma tu,  
rimarrai sempre in me,  
come un dolce ricordo.  
Grande amore mio, si è fatta notte  
e sicuramente come tutte le notti  
ti sogno. Di giorno  
ti penso, di notte ti sogno,  
la mattina sei  
il mio primo e grande pensiero.  
Ma nel mio cuore sei  
il mio unico grande amore.  
Se io domani non dovessi rivedere  
i tuoi occhi,  
mi basterebbe guardare l'immenso cielo,  
per coglierne la stessa immensità.

*Alessio Verzi*

UNA SOLA PERSONA

Salvatore,  
c'è una sola persona  
che ti può capire nella vita,  
che ti ama e ti consola  
e non si può cambiare  
con nessuna amica.  
Il suo nome è piccolissimo:  
è la tua mamma,  
il sole della tua vita.

*Alessio Verzi*

RIFLESSIONE

Se un uomo soffre... c'è una società  
che crea sofferenza. Di questa  
società, noi facciamo parte...  
Tu cerca... cerchiamo di fare qualcosa.

*Gaspere Perricone*

RITORNARE

Chiuso in questa gelida stanza  
che fa parte di questa isola,  
di questo mio presente...  
dove c'è rabbia  
dove c'è dolore  
e al cuore tutto è negato...  
Il tuo pensiero diventa  
una dolce melodia,  
una dolce ninna nanna,  
dolce e struggente...  
che mi dà la forza di continuare,  
per ritornare al suo presente.

*Gaspere Perricone*

LIBERTÀ

Al tuo respiro  
mi hanno strappato  
senza una piccola ombra  
di pietà.  
Buttato in questo inferno  
dove tutto è irrespirabile  
e tu... mi manchi  
tu, dolce libertà.

*Gaspere Perricone*

FREDDO COME LEI

Carceriere,  
tu, che col tuo lavoro difficile,  
guardi la nostra esistenza,  
il nostro dolore,  
l'infelicità e la tristezza  
che ormai fa parte del nostro  
sguardo,  
non senti un peso su di te?  
Le tue mani non senti bruciare?  
No, non sei più umano,  
lei ti ha reso freddo,  
freddo come lei...  
lei, che apre e chiude,  
lei... la chiave.

*Gaspere Perricone*

NATALE

Natale,  
tu che rechi allegria,  
gioia per i bambini...  
Natale,  
per me non sei niente,  
solo un grosso macigno  
nel mio cuore,  
che pieno di tristezza  
si sforza di dire:  
Buon Natale.

*Gaspere Perricone*

LETTERA

Ogni giorno  
si ripete puntualmente,  
lei... la mia sofferenza.  
Tu... arrivi per tutti,  
una gioia per tutti, ma non per me.  
Ogni giorno è lo stesso,  
ogni giorno è un vuoto  
per me,  
perché tu, lettera,  
non arrivi mai...  
per me.

*Gaspere Perricone*

AMARE E VIVERE

Amare e vivere

o amare per vivere.  
 Quando si spegne l'amore dentro di noi,  
 si spegne la luce della vita.  
 Quando si spegne l'amore  
 si perde la fiducia in se stessi.  
 L'amore non è una libera scelta  
 ma, come la morte, un destino.

*Slimene Ferchichi*

PER TE

Per te ho vissuto gli ultimi  
 anni della mia vita.  
 In te ho creduto,  
 nel tuo amore, ora perduto,  
 sprecavo il tempo  
 per farti capire il mondo.  
 Ero curioso di starti  
 vicino, credevo in te,  
 credevo nel mondo.  
 Se ci fosse qualcuno  
 che oggi mi chiedesse  
 perché mi trovo solo  
 in una cella sperduta  
 o se lungo la strada che percorro  
 c'è qualcuno che mi manca,  
 che mi aspetta!  
 Non mi dire che lei ormai è morta.  
 È ancora forte la passione  
 di vederla, di abbracciarla  
 e dirle: «Ti amo.»

*Slimene Ferchichi*

MI VIENE IN MENTE

Mi viene in mente  
 che un giorno mi chiedevi perdono,  
 mi giravi intorno per farmi credere.  
 In quel giorno il tuo sentimento  
 era forte, per un fragile cuore  
 a cui parlavi solo d'amore.  
 Che bei ricordi!  
 Che belle emozioni!  
 Ma sarebbe più bello che tu  
 mi stessi vicina.  
 Vorrei farti capire, mia carina,  
 che fuori dal mio regno,  
 non sei una regina.

*Slimene Ferchichi*

LANCIO NEL VUOTO

Lancio nel vuoto, che fine ho fatto!  
 Amare l'inferno, odiare la vita,  
 sofferenza in tutti gli istanti,  
 non posso più dire ti amo,  
 amore senza fine.  
 Solo nelle agende lo scrivo.  
 Anche gli altri fanno finta  
 di non capirmi.  
 Hanno paura di scoprire in me,  
 la loro vita sperduta.

Assieme non andiamo all'inferno  
 e neanche in paradiso.

*Slimene Ferchichi*

TRISTEZZA

Quanta solitudine  
 e quanta tristezza,  
 in questa sera  
 che sembra non finire mai.  
 Ho tanta gente intorno,  
 eppure mi sento solo,  
 solo come un bimbo  
 che ha paura del buio.  
 Basterebbe che tu  
 tendessi le mani  
 verso le mie.  
 Basterebbe che tu  
 mi facessi un sorriso  
 e poi mi stringessi  
 tra le tue braccia,  
 anche senza dire  
 una parola.

*Pietro Pellegrino*

DONNA MISTERIOSA

Ehi, tu! Donna dai mille misteri,  
 da te sono nato, da una lacrima,  
 e adesso questa lacrima scende  
 piano, piano, sul tuo dolce viso,  
 senza nessun bocciole  
 che mai, mai può sbocciare  
 per amare.

*Pietro Pellegrino*

GRIDO A TE!

Dentro di me rabbia e odio:  
 rabbia, perché la giustizia non esiste,  
 odio, perché mi avete sepolto vivo.  
 Ma quando voi dormirete sotto la terra,  
 e la croce di Dio sarà piantata  
 sulla vostra fossa  
 un rimorso acuto regnerà  
 nella vostra tomba.  
 Io sarò il vostro rimorso.  
 Io, come un lupo, profanerò  
 la vostra tomba.  
 Segherò le vostre carogne  
 dove i vermi avranno già corroso  
 le vostre infami ossa.  
 Vi guarderò in faccia:  
 uno sputo ricompenserà, in parte,  
 la mia innocenza.

*Pietro Pellegrino*

LA MIA VOCE

Come posso non pensare a te,  
 che stai così lontano?  
 Prego il Signore

che mi illumini  
 nella strada della libertà  
 e spero che ascolti la mia voce.

*Pietro Pellegrino*

SODALIZIO

Vi prego, sedete...  
 Piacere, sono il crimine,  
 favorite con me...  
 Mangerete pane, odio  
 ed infedeltà.  
 Ma badate...  
 io non pago.

*Pietro Pellegrino*

BOCCA BUGIARDA

Bocca bugiarda, mentire tu sai,  
 parlando fai tanto soffrire.  
 Ma il cuore, no. Non sa ingannare.  
 Tacere non posso, né inventare.  
 Sei la mia vita, non puoi sbagliare.

*Saia e Ventaloro*

T'AMO

Ti amo quando sei lontana e non ti ho.  
 Ti amo, perché passo i giorni  
 pensando a te.  
 Ti amo, perché mi hai insegnato  
 ad amare.  
 Ti amo, perché riempi la mia vita  
 con la tua presenza.

*Saia e Ventaloro*

UN SOGNO

Vorrei essere il vento,  
 spazzare via il cemento  
 per venire da te.  
 Non posso, ci sono le catene  
 che mi tengono.  
 Vorrei essere il mare  
 e tu la sirena da amare.  
 E carezzare il tuo corpo...  
 Non posso, è solo un sogno.

*Saia e Ventaloro*

COME VORREI

Come vorrei poterti parlare  
 e qualche volta poterti baciare.  
 Come vorrei poterti baciare.  
 Come vorrei averti vicino  
 e ogni giorno darti un bacino.  
 Come vorrei non sentirti lontano  
 in modo tale da dirti: ti amo.

*Saia e Ventaloro*

A TE MAMMA

Cara mamma, come stai?  
 Spero bene come noi.  
 Ti scrivo questa lettera  
 a suon di versi, come una poesia,  
 perché tu sei la vita mia.  
 Spero che la tristezza se ne sia andata  
 e la serenità nel tuo cuore sia tornata.  
 Tu che sei cara, dolce mamma mia,  
 ti fai ancora più bella,  
 quando scrivi una poesia.  
 Come è bella quella dei figli,  
 che ascoltano sempre i tuoi consigli!  
 Son dolci parole scritte col cuore  
 son piene di lode e di amore.  
 Ti ringrazio tanto per la tua esistenza,  
 perché di te non potrei fare senza.  
 Sei la cosa più bella che m'abbia donato Dio:  
 senza di te non sarei nata io.  
 Non pensare che mi sia stancata di te  
 come tu non ti stanchi di me.  
 Come puoi pensare  
 che mi vergogno di te?  
 Credimi, è come  
 se mi vergognassi di me.  
 Non pensare a queste brutte cose,  
 che fanno soltanto male.  
 Noi tutti ti vogliamo bene,  
 siamo il tuo sangue  
 che scorre nelle vene.  
 Ci manchi tanto e sei lontana.  
 Ma nel cuor nostro sei sempre presente.  
 Tu lo senti? Io lo sento.  
 Con un abbraccio forte forte,  
 io ti mando un tenero bacio in fronte.  
 Cara mamma, non piangere, se puoi,  
 per non fare soffrire pure noi.  
 Pensa a noi, a quando eravamo insieme.  
 si allieveranno le tue pene.  
 Non vedo l'ora di abbracciarti.  
 Al più presto verrò a trovarti.  
 Un amore di mamma tu sei.  
 Mai vorrei vederti soffrire.  
 Prego sempre per i miei cari lontani,  
 sperando sempre che Dio ci avvicini.  
 La speranza è sempre l'ultima a morire,  
 non possiamo sempre soffrire.  
 Cara mamma, adesso ti lascio  
 con questa penna ma non col cuore,  
 abbracciandoti con tutto il mio amore,  
 con l'amore di una figlia  
 che di sorridere a sua madre consiglia.  
 Un grosso bacio, più grande che mai  
 alla mamma che non dimentico mai.  
 Cara mamma, ti voglio tanto bene  
 un sorriso sincero ti mandiamo insieme,  
 un bacio grande a mamma Bianca  
 che, anche adesso, tanto mi manca.  
 Ancora un bacione, un abbraccio  
 e un ciao a mamma mia,  
 dai suoi figlioli Pippo e Rosalia.

Rosa Forte

PERDONAMI

Perdonami!  
 Se a volte non mantengo le promesse fatte.  
 Perdonami, se spesso ti deludo.  
 Non vorrei, ma la timidezza  
 mi fa mancare la saggezza.  
 Avrei tanto affetto da donare,  
 ma non sempre lo riesco ad esternare.  
 Alle persone a me tanto care  
 distruggo tutto  
 coi miei scatti brutti,  
 facendo rammaricare proprio tutti.  
 Vorrei poterti dire  
 «non lo faccio più»  
 ma ho paura di deluderti di più.  
 Spero che questa  
 sia l'ultima mia invocazione,  
 con tanta decisione  
 dico «non lo faccio più».

Anna Monteleone

MAMMA

Mamma: una parola, tanti pensieri...  
 Come sei bella!  
 Che sarebbe la casa senza di te?  
 Che sarebbe la mia vita  
 senza il tuo pensiero?  
 Creatura affascinante e misteriosa,  
 vieni vicino al mio letto.  
 Mani che svelte scivolano per la casa...  
 L'acqua che scorre, una corsa al negozio,  
 la minestra fumante...  
 La sera stanca ti abbandoni sul letto,  
 i capelli sciolti, la luce accesa,  
 tanti pensieri che vorrei vivessero,  
 tanti ricordi;  
 il sonno ti coglie con il sorriso sulle labbra.  
 I capelli sciolti, un nuovo attimo  
 che torna.  
 Sì mamma: una parola, tanti pensieri.  
 La dice il bimbo che nasce,  
 la dice il ragazzo che gioca,  
 la dice l'adulto,  
 la dice l'anziano,  
 la dice il vecchietto con un solo dente,  
 la dice il morente,  
 la dico io,  
 o dolce luce del pensiero mio:  
 mamma!

Anna Monteleone

A TE, AMORE

Siamo troppo lontani per vederci,  
 amore; ma, per rimanerti accanto,  
 mentre ti scrivo,  
 io ascolto Cocciantè.  
 Per dimenticare qualche dolore, anche  
 se è molto difficile, «amore mio»  
 so che tu ascolti Luca Carboni.  
 Ma non dimenticarti di Claudio Baglioni,



perché «amore mio» resterai  
sempre un piccolo «grande amore».  
Vado a dormire con la speranza  
di sognarti. Mi sveglio  
con la speranza di vederti, «amore mio».  
Ti vedo con la speranza di parlarti, «amore mio».  
Io ti sussurro: «ti amo, ti amo», «ti amo da morire».  
Se per te, due parole non dovessero bastare,  
farò bruciare il mio «cuore», fino a fartelo capire  
e sentire. Sì, è solo un sogno bellissimo,  
ma il calore del mio amore,  
se volessi, «amore mio»,  
potresti sentirlo, perché io «ti amo».  
«Ti amo da impazzire!»

Alessio Verzi

RESPIRO

Questo buio che mi circonda,  
contrasta con l'esterno sole, che mi avvolge...  
Silenzio, tepore, respiro, mia eterna gioia.  
Non c'è aria in questa stanza buia.  
Io ti aspetto senza timore,  
alba comune di ogni inutile vita.  
Ogni persona, ogni anima, ogni angelo  
ha un cuore d'oro che risplende da solo.  
Il cuore d'oro  
batterà, e alla fine resterà solo un ricordo,  
un bruttissimo ricordo,  
che a poco a poco si coprirà di polvere antica.  
Dentro questa squallida stanza buia,  
c'è una grande finestra coperta di sbarre di acciaio,  
che contiene il nostro grande segreto:  
sono le stelle le nostre uniche e vere amiche.

Alessio Verzi

POESIA D'UN CARUSU DETENUTU

Havi tri ghiorna ca sugnu detenutu,  
pi nù reatu chi tri anni anu passatu.  
Sugnu in attesa da' semilibertà,  
di nesciri fora e truvarti a ma felicità.  
Mentri chi durmiva, mi passava da testa na fantasia,  
e accusi decisi di scriviri sta poesia,  
dedicata a tutti l'amici e a famigghia mia.  
Haiu fattu sempri di testa mia,  
e circari di criarmi sempri simpatia.  
Ma matri mi vuliva «dutturiddu»  
e iu invece vinni un «banditeddu».  
Me pà invece mi vulia nu «diplomatu»,  
e ini rinisciu nu gran disonuratu.  
'Ncasa mia sempri hau disiatu,  
chi carabinieri 'ncasa  
'un ci avissiru vinutu.  
Pozzu diri chi fortunatu haiu statu,  
pì na vota sulu chi haiu statu pigghiatu.  
I me parenti tutti hanu currutu,  
pi stu fattu c'a mia m'ha succidutu.  
Ora i iorna hanu passatu,  
e ini chiù ranni haiu divintatu.  
Criscinnu criscinnu haiu caputu,  
chi ndi sta vita nenti haiu concludutu.  
Spiri di farimi a vita allegra,  
ca speranza chi sbirri

'un mi portanu ngalera.  
A galera iè brutta pi tutti.  
Omini, nfami, ie farabutti.  
Ora chi sugnu detenutu,  
vi vogghiu diri, cà 'un su tutti  
cha si ieccanu pentiti.  
Guditivi la vita chi vi resta,  
e muriri accusi comu 'na persona  
d'onuri ie onesta!

Salvatore Gulino

*Questa poesia non è mia, ma mi è stata data da un ergastolano noto alle cronache giudiziarie e che adesso malgrado il suo passato burrascoso e crudele si è reinserito nella società. Tutto questo lo ha ottenuto grazie al suo comportamento e non grazie ad un suo pentimento esteriore. Avendo molto riflettuto sugli sbagli commessi in gioventù, ora, dopo molti anni di carcere, vive in regime di semi-libertà.*

*Sentendolo, oggi, parlare di cultura, poesie e problemi carcerari mi ha fatto capire che qualsiasi persona con un minimo di volontà può riuscire a risollevarsi, perché noi abbiamo molte potenzialità e siamo in grado di ottenere ciò che vogliamo dalla vita.*

Nuccio Fagone

POESIA COME RESURREZIONE DEI SENTIMENTI

Versi delicatissimi scritti  
dalla fortezza carceraria  
di San Vittore, mio ultimo approdo,  
dopo tanto peregrinare.  
Versi delicatissimi, poesia  
non come evasione fantastica,  
ma come realtà, realtà cruda,  
cruda come la galera  
l'affanno per esserci ancora,  
osservato, censurato, castrato.  
Catena che pesa  
più di una consapevolezza,  
quando giungerà il tempo di vivere,  
e non più di sopravvivere,  
cruda e vera come la morte.  
La morte mi insegue, mi accarezza  
come un amante  
ni tormrnta, m'incechia dentro.  
La morte mi spaventa, mi rende diverso, tracciante, assordante.  
La vedo con gli occhi bendati,  
senza più luce.  
La morte mi cammina accanto  
come la mia dignità, il mio amore,  
come il mio sangue sparso intorno,  
divenuto mare che muore.  
La morte come identità perversa  
e dannata,  
giungerà improvvisa.  
La mia morte, comunque sia,  
non sarà verità.

Vincenzo Andraus

# UNA ESPERIENZA DI VITA

Nel lungo cammino della mia carriera ebbi una volta la possibilità di aiutare umanamente e psicologicamente una povera sventurata di mente, Patrizia, giunta nell'Istituto completamente fuori di senno. Era stata arrestata per il furto di un'autovettura. Ma lei si riteneva innocente, perché a suo dire l'aveva vinta in un concorso, e la chiave gliela aveva spedita Pippo Baudo.

Ci trovavamo in pieno inverno, faceva molto freddo. Lei nella cella stava sempre nuda, come mamma la fece e, dalla mattina alla sera, accovacciata su un bidè, in dotazione alla cella, non finiva mai di lavarsi, sussurrando parole sconnesse e tanto strane. Quando non faceva questo, grattava con le unghie la calce dei muri e la mangiava. Le davano il vitto giornaliero ma lei, quello che non era di suo gradimento, lo versava nel water insieme a tutti i rifiuti, compresa la frutta intera, che lo otturava regolarmente. Non passava giorno che non dovessimo chiamare l'addetto per sturarlo, in quanto gli escrementi galleggiavano fino all'orlo, tanto da versarsi all'esterno.

Quella cella era diventata una fognatura. Non c'era modo di farle capire l'assurdità del suo comportamento. Quando le spettava il turno della doccia, si rifiutava di farla. Soltanto quando c'ero io obbediva. Bastava che le dicessi: «Dài, andiamo, devi fare la doccia». Era come una parola d'ordine per lei, raccoglieva le cose necessarie per lavarsi ed asciugarsi, ma mancava sempre il sapone perché anche quest'ultimo finiva regolarmente nel water. Ed ogni volta ci voleva una saponetta nuova.

Alcune volte, quando passavamo per sorvegliarla, si avvicinava allo spioncino, sempre svestita e, ci chiedeva: «Vuoi fare l'amore con me?» Un giorno capii che poteva comprendermi. Le dissi che era inutile lavarsi in continuazione tutto il giorno sul bidè; che l'amore non si faceva tra donne, ma tra uomo e donna; quindi non lo dovevo chiedere più, perché da noi tutte potevano ricevere soltanto affetto fraterno e nient'altro. Le feci capire che era nostra intenzione aiutarla e comprenderla, ma anche lei doveva venirci incontro. È stato quasi uno scontro. Lei insisteva che fuori faceva così ed io ribadivo che era normale il contrario e che, nell'ambiente dove si trovava, non era consentito quello che lei voleva.

Mi diceva che io le ero simpatica, perché le ricordavo una persona cara, che le aveva fatto del bene in passato. Mi spiegava che un'altra collega non la sopportava perché le ricordava la cognata, sorella del marito, che era una persona cattiva. Parlammo un bel po', arrivammo ad una conclusione e ad un compromesso: quando c'ero io doveva mettersi qualcosa addosso perché a me davano fastidio le persone nude e, se lei aveva voglia di parlare con me, doveva coprirsi.

Gli indumenti che aveva con sé li aveva strappati tutti e quindi abbiamo dovuto procurarle qualcosa tramite il cappellano. La cosa che più mi impressionò fu che in mezzo agli indumenti c'era una giacca di lana lavorata a mano e un pomeriggio che mi trovavo in servizio, la trovai che con i denti aveva tagliuzzato le cuciture e s'era messa pazientemente a scuocere tutta la giacca, ar-

rotolando due gomitoli di lana che sembravano palloni. Poi mi chiamò e me li consegnò come per farmi cosa gradita. Le feci capire che aveva fatto male a disfare quel capo che poteva esserle utile.

Con l'andare del tempo, comincio a cambiare. Ogni giorno migliorava un po', andava guarendo come se assumesse una lenta medicina. La pazienza che tutte le dimostravano cominciava a dare i suoi frutti. Si arrivò al punto che la ragazza non stava svestita ed era molto garbata con tutte noi, che le volevamo tanto bene. È stato duro da entrambe le parti, ma siamo riuscite con la dolcezza e la bontà d'animo ad aiutare quella poveretta a ritrovare il senno, ed il rispetto per se stessa e per gli altri. Si convinse a non buttare più rifiuti nel water e, quando noi passavamo e lei si trovava svestita, arrossiva e si vergognava.

Così decidemmo di metterla in compagnia con altre. Per lei quello fu un

## «Crescere insieme»

Siamo state invitate ad un'attività culturale organizzata da un gruppo di giovani appartenenti alla Chiesa Madre di Enna, denominata «Crescere insieme».

Dieci ragazze e ragazzi, con la supervisione di un direttore spirituale, hanno messo in scena la vita di S. Francesco d'Assisi, con canti e recite varie.

L'importanza di questa manifestazione culturale sta nel fatto che la vita di S. Francesco è stata rivisitata e paragonata ai tempi attuali. La morale che se ne ricava, anche se, in fondo in fondo, rimane sempre la stessa, tuttavia è stata adattata al nostro modo di vivere e al nostro modo di pensare.

Quando i ragazzi hanno cominciato ad intonare i canti, fra noi è sceso un silenzio assoluto, come se le parole volessero entrarci direttamente nel cuore. Così abbiamo ascoltato con interesse il messaggio che ci volevano trasmettere. A mio modo di vedere, il messaggio voleva farci capire che la vita non è fatta solo di ricchezza e di beni materiali, ma anche di beni interiori che consistono nell'aiutare

i poveri e gli indifesi, di avere tanta fede in Dio e di possedere un certo equilibrio morale e intellettuale, per resistere a tutti i mali che la società ci propina.

Un momento significativo è stato quando, tra il fragore della musica rock di oggi, gli amici di Francesco lo deridevano e gli chiedevano il motivo per cui aveva lasciato le sue ricchezze e i suoi beni per intraprendere una vita da povero, tra i poveri e i lebbrosi.

La scena si svolgeva in una paninetteria, e lo stesso Francesco, nel giustificare il suo operato, ha portato la sua umanità e il suo modo di pensare ai ragazzi di oggi, che hanno a base della loro vita degli idoli falsi e fuorvianti: una vita fatta di niente, di ignavia, senza che si intraveda una fine, un ideale, per cui vale la pena di vivere. E Francesco, pieno di fede, ha una meta da perseguire: sollevare gli afflitti, dare aiuto ai poveri, non solo materialmente, ma avvicinandosi sempre più al loro spirito, un ideale dapprima richiestogli direttamente da Dio, che diventa, in seguito il suo modus-operandi. Attorno

giorno di felicità. Era diventata dolce, buona e obbediente, non parlava mai, osservava e stava zitta. Eravamo sempre noi a rivolgerle la parola, e alcune volte scherzavamo per vedere il suo viso sorridente. Viveva serena, non parlava più di fare l'amore con nessuno. La cosa che ci procurava dolore era il colloquio che faceva con il suo bambino e suo marito. Purtroppo, aveva dimenticato di avere un figlio, e il bambino al colloquio, non faceva altro che baciarla ed accarezzarla e lei, ferma, non si muoveva e si faceva fare quelle carezze, stupita.

Pian piano superò anche questo. La mente le aveva restituito il ricordo del figlioletto. Quello fu un giorno felice per tutti noi. Avevamo superato insieme un'altra barriera.

Parlando tutti i giorni del bambino l'abbiamo portata al punto che un bel giorno ne ricordò il nome. Ogni settimana lo attendeva con ansia. Un altro giorno che l'ho vista felice è stato per il Santo Natale, quando venne allestito un presepe e addobbato un albero. La vigilia della festa vennero gli zampognari,

accompagnati dalla direttrice e dal comandante dell'Istituto. Ricordo ancora il suo viso straordinariamente giocoso, commosso e stupefatto, senza malizia, da quegli strumenti e dai suoni delle cornamuse, da lei mai viste.

Io la osservavo e dicevo che alcune volte anche un Istituto di pena può dare delle gioie inaspettate! Patrizia, poi, mi spiegava che un Natale così non l'aveva mai vissuto, con tanta armonia e tanta pace. Passarono i mesi e dal Ministero giunse per lei il trasferimento in un Istituto per dementi. Ricordo che ci fu un interessamento sincero da parte di tutti noi, compresi la direttrice, gli educatori, gli assistenti sociali, i sanitari e la psicologa, per farla restare nel nostro Istituto. Così è rimasta da noi per tutto il periodo della detenzione. Quando doveva essere dimessa per fine pena, non se ne voleva andare e fu molto duro convincerla che, per forza maggiore, doveva andare e che fuori l'aspettavano il figlioletto e il marito.

Abbiamo saputo, poi, che per ragioni familiari i problemi di mente ebbero nuovamente il sopravvento e finì in

ospedale, reparto neurologico. Da lì scappò e venne a bussare al carcere, dicendo che voleva tornare da noi, «perché solo noi le volevamo bene».

Le fecero capire che nessuno può rientrare in carcere se non ha commesso un reato. A malincuore, piangendo, se ne andò. Non ne abbiamo saputo più nulla. Dopo tanto tempo ci giunse una lettera da Castiglione dello Stiviere, dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, dove lei era rinchiusa e chiedeva aiuto, perché voleva tornare da noi, se potevamo ancora ospitarla. Le fu risposto che non era nelle nostre possibilità, che ci dispiaceva tanto e che la tenevamo nel cuore. Da quel giorno non scrisse più.

Amareggiate per l'accaduto, la ricordiamo spesso e, riflettendo, diciamo che il nostro lavoro è un impegno continuo, ma ci appaga soprattutto quando, effettivamente, notiamo che il nostro operato non è vano, che dà buoni frutti, se svolto con rettitudine, coscienza e amore verso il prossimo, a noi affidato, per il reinserimento nella società.

Maria Rizza Duca

## un programma per noi

a lui così sorge un momento di affettuosa felicità che non deriva da un benessere materiale, ma dall'affetto di una persona amica.

Gesù ci insegna che si può essere felici anche nella povertà, si può provare una gioia immensa porgendo la mano a chi ne ha bisogno, rendendosi utili al nostro prossimo, donando un sorriso a chi si sente solo ed ha maggiormente bisogno di sentire una presenza amica accanto.

I ragazzi del gruppo sono stati bravissimi, nei loro occhi si rifletteva tutto l'amore che mettevano nell'interpretare le parti. Specialmente il ragazzo che impersonava Francesco ci ha fatto provare sensazioni mai provate sino ad oggi. Quando si è spogliato dei suoi beni per indossare il saio, è stato molto significativo il modo con cui ha buttato il suo vestito più bello e ricco e, quando l'abbiamo visto camminare a piedi scalzi, ci ha fatto provare un senso di colpa per il modo in cui la società tratta i meno abbienti, perché abbiamo visto in lui il povero de-

relitto che ha bisogno di tanto aiuto.

L'altra figura che maggiormente ci ha colpito è la ragazza che impersonava Chiara. È stato bello assistere alla sua conversione e ai suoi canti melodiosi.

Adesso penso che noi tutti ci stiamo chiedendo perché non sappiamo mettere in atto questi insegnamenti. Certo siamo detenuti, privati della libertà, ma potremmo fin da ora piantare il seme del bene e dell'umiltà, in modo che, al nostro rientro nella società, la pianta sia già germogliata e pronta a dare i suoi buoni frutti, traendo vantaggio da questa sofferenza provata nell'essere momentaneamente emarginati dalla società.

Ringraziamo di cuore la nostra direttrice Agata Blanca, per l'innata sensibilità che nutre nei nostri confronti.

Un ringraziamento al gruppo «Cre-scere insieme», con l'augurio che possa portare questo recital molto lontano, continuando così a diffondere il messaggio di Dio a chi ne ha bisogno.

Le detenute della sezione femminile



## 8 marzo, festa della donna

Anche quest'anno la giornata dell'8 marzo in carcere non è passata inosservata. La presenza di un direttore donna, di una sezione femminile con detenute molto attive (una sorta di laboratorio permanente di varie iniziative, grazie anche ai corsi scolastici elementari e professionali) e, poi, psicologhe, assistenti sociali, educatrici, infermiere, volontarie esterne ed agenti penitenziarie, tutte del gentil sesso.

Tutto questo ha consentito una celebrazione della festa della donna certamente non formale. Si è dato vita ad una giornata diversa, ricca di vari momenti: la lettura di alcune poesie con al centro la figura della donna, scritte dalle detenute, una piccola drammatizzazione ed infine una tavola rotonda alla quale hanno partecipato la dott. Francesca Nesler, direttrice didattica, le dott. Liliانا Pagliaro e Ornella Principato, psicologhe, l'educatrice Enza Giunta e l'assistente sociale Teresa Costa, le volontarie prof. Angioletta Giuffrè e signora Maria Messina, le agenti di polizia penitenziaria e alcune detenute. Il dibattito è stato coordinato dalla dott. Agata Blanca, direttrice della casa circondariale.

Tutte le intervenute si sono interrogate sul significato da dare oggi alla festa della donna, soffermandosi sulla propria esperienza professionale e personale.

Più ancora del singolo contributo, che le partecipanti hanno dato alla discussione, quello che è emerso è il quadro di insieme, il collage, come ha rilevato la dott. Blanca, che ha permesso di disegnare la condizione della donna alle soglie del duemila; uno spaccato di vite vere che, al di là di ogni discorso, dimostrano i passi avanti compiuti e la peculiarità del ruolo femminile in ogni settore della società contemporanea.

In particolare la dott. Nesler, dopo avere ricordato le origini della giornata dell'8 marzo, che, com'è noto, risalgono ad un fatto drammatico (l'incendio di una fabbrica a New York ed il sacrificio delle sue lavoratrici), ha voluto mettere in guardia contro i rischi attuali di fare della festa una sagra del consumismo. Sono perciò stupide le riunioni conviviali di sole donne, sono negativi quei messaggi che ci vengono dai mezzi di comunicazione di massa, secondo i quali nelle telenovelas, negli spettacoli di varietà, nelle sfilate di moda, l'immagine della donna è tutta legata alla sua esteriorità, all'essere bellissima, snellissima, solo oggetto di desiderio. Per la dott. Nesler ogni donna deve puntare, invece, sui valori dello spirito e la sua liberazione consiste solo nella consapevolezza della sua dignità come persona umana e nel suo progetto di vita.

Sullo stesso tono gli interventi delle dott. Pagliaro e Principato, per le quali è an-



Per la Festa della donna, la sezione femminile del carcere ha voluto organizzare una rappresentazione teatrale, mettendo in scena una farsa di Rosa Forte «Il corpo del reato», recitata dalla stessa autrice, Pasquale Bidone, Assunta Carollo. Quindi c'è stato un recital di poesie: «La preghiera di una madre» e «Lasciatemi invecchiare» lette da Rosa Forte, «Sola» letta da Caterina Giurintano e «Filo Magico» letta da Anna Monteleone. Lo spettacolo è stato seguito con interesse dai detenuti.

che importante procedere sul piano delle pari opportunità a livello istituzionale, rivendicando tuttavia l'orgoglio della diversità della donna, la sua particolare sensibilità, che permette un approccio probabilmente più produttivo nel sociale rispetto all'uomo.

La signora Costa e la signora Giunta, nel ricordare le loro esperienze di donne nel lavoro e nella vita familiare, hanno ribadito come sia sostanzialmente falsa l'immagine prevalente della donna che viene offerta oggi e quanto questo danneggi nella vita relazionale tutte le donne e il contributo che le

stesse danno concretamente alla comunità. In particolare la signora Costa ha riferito della sua esperienza di madre che ha adottato due bambini di origine rumena, uno dei quali rivelatosi poi con un lieve handicap.

La prof. Giuffrè e la signora Messina, volontarie all'interno del carcere, che svolgono un lavoro meritorio molto apprezzato dai detenuti e dalle detenute, hanno anch'esse esaltato la funzione della donna, la sua disponibilità, storicamente maggiore di quella dell'uomo, laddove c'è sofferenza.

La tavola rotonda si è conclusa con alcune testimonianze di detenute che hanno parlato delle loro vite difficili di mogli e di madri, che si sono dovute spesso assumere anche il carico della famiglia.

È in fondo tutta qui la grande forza della donna: quella di essere contemporaneamente tante cose, di essere sempre pronta a ricominciare.

Ecco perché è necessaria più presenza femminile in tutti i campi, compreso quello politico. È però essenziale che si affermi anche nel senso comune, fra gli uomini e fra le stesse donne, una figura femminile che in effetti è già presente nella società, per come è realmente e non per quello che appare. Il messaggio dell'8 marzo nella casa circondariale di Enna è tutto qui: affermare l'essere più che l'apparire, promuoversi e ripromuovere insieme (e non contro l'uomo) un futuro più al femminile mantenendo ed esaltando le peculiarità positive senza omologazioni di tipo «televisivo» e senza contrapposizioni.

Salvatore Salerno

TAM TAM

Reg. 77 - 22-4-1991 Tribunale Enna  
Aut. Ministeriale n. 596613/7.7b/90

Direttore responsabile  
Agata Blanca

Coordinatori:  
Leli Mazzone, Rita Sabatino,  
Salvatore Salerno

Collaboratori:  
Angioletta Giuffrè, Lina Monica,  
Francesca Corrao, Maria Rizzo

Redattore interni:  
Anna Monteleone  
Rosa Forte, Alfio Rapisarda